



Al Ministro della Giustizia

Ministro,

la grave crisi in cui versa la Giustizia Italiana impone una seria riflessione da parte di tutti coloro che operano nel settore per trovare soluzioni condivise nell'interesse della collettività.

La funzione pubblica cui è chiamata la giustizia, erogatrice di servizi fondamentali, è inderogabile e discende direttamente da norme di rango costituzionale. Il diritto ad una ragionevole durata del Processo è utile ai cittadini prima ancora che alle imprese.

La disfunzione della Giustizia incide negativamente sulla vita dei cittadini tutti ed in particolare sui ceti meno protetti, anche se, è l'insieme della società civile a pagarne le conseguenze attraverso l'abbassamento, se non addirittura la negazione, della soglia dei diritti.

Da troppo tempo e da più parti si evidenzia che la malattia della Giustizia è la sua lentezza ma, nessuno fino ad oggi ha indicato terapie o soluzioni adeguate. Chi ha il compito istituzionale di trovare soluzioni ai problemi della Giustizia ha il dovere di mettere mano anche alla legislazione inflazionata da ben 140.000 leggi, spesso contraddittorie tra loro e, non di rado, non costituzionalmente orientate.

La USB P.I. – Giustizia da anni evidenzia le poche luci e le molte ombre che riguardano il settore portando avanti con coerenza e determinazione le proprie proposte che rappresentano il punto di vista sinora mai richiesto degli operatori giudiziari.

Lavoratori che tutti i giorni, in prima linea, devono affrontare difficoltà e problemi più disparati, a contatto non solo con magistrati e avvocati, ma con una categoria la più preziosa: i cittadini. Ad essi sono attribuite competenze e responsabilità che derivano direttamente dalla legge: gli adempimenti preparatori delle cancellerie garantiscono il buon esito del lavoro del giudice e quelli successivi conferiscono esecutività ed efficacia a tali atti. La presenza del cancelliere in udienza costituisce atto di garanzia rispetto al processo.

Nonostante la macchina della giustizia non potrebbe funzionare senza il personale amministrativo, esso risulta essere un popolo di invisibili tranne che per effetto di quella nota e triste campagna denigratoria sui "fannulloni".

Oggi ci rivolgiamo a Lei con lo stesso spirito rivolto ai suoi predecessori, ovvero con l'augurio e la speranza che Lei abbia a cuore il buon funzionamento della Giustizia e che comprenda e risolva le difficoltà quotidiane in cui è costretto ad operare il personale amministrativo colonna portante e cuore pulsante di tutta l'attività.

La USB è seriamente preoccupata perché nell'ultimo programma di governo "la Giustizia" appare ancora una volta assente. Perfino nel discorso di re-insediamento del presidente Napolitano il termine «giustizia» non vi trova "residenza"; mentre è del tutto assente il termine «diritti», e fa appena capolino, solo due volte, la parola «corruzione» (esclusivamente per descrivere la situazione italiana di malcostume).

Infatti nel testo letto alla Camera, di cui il discorso di Napolitano ne è premessa e fonte, si fa riferimento alla giustizia solo in poche righe. Si proclama, che: *"la ripresa ritornerà anche se i cittadini e gli imprenditori italiani e stranieri saranno convinti di potersi rimettere con fiducia ai tempi e al merito delle decisioni della giustizia italiana. E tutto questo funzionerà se la smetteremo di avere una situazione carceraria intollerabile ed eccessi di condanne da parte della Corte dei diritti dell'uomo. Ricordiamoci sempre che siamo il paese di Cesare Beccaria!"*. Discorso condivisibile nell'analisi, ma carente di proposte e soluzioni.

Al di là delle considerazioni filologiche degli interventi del presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, la USB P.I. - Giustizia chiede a Lei, ben sapendo il rispetto che porta per le istituzioni e per la *Res Publica*, come intende far funzionare la Giustizia per "tutti i cittadini" e soprattutto restituire ai lavoratori la dignità.

In primo luogo bisogna accantonare definitivamente la logica perversa che i dipendenti pubblici e per essi gli operatori del settore sono un costo da tagliare, per acquisire al contrario la consapevolezza che sono una risorsa per il paese su cui investire.

Pertanto occorrerebbe intervenire:

sulla drastica riduzione degli organici attraverso l'assunzione di personale che funga anche da ricambio generazionale, infatti l'età media delle lavoratrici e dei lavoratori risulta una delle più alte del Pubblico Impiego;

sui nuovi processi lavorativi provvedendo alla formazione del personale;

sulla informatizzazione che negli ultimi anni ha compiuto contemporaneamente un passo avanti e dieci indietro;

sulla continua emorragia delle risorse utili al funzionamento degli uffici per evitare come già successo che ci si rivolga agli sponsor;

sulle condizioni di lavoro ormai da terzo mondo in cui le lavoratrici e i lavoratori sono costretti ad operare e che pregiudicano gravemente la loro integrità psico-fisica;

sull'edilizia giudiziaria mettendo in sicurezza gli edifici, rendendoli luoghi più salubri;

per mettere un freno al precariato;

per mai più utilizzare personale estraneo all'amministrazione, quali: ex finanziari, carabinieri e cancellieri in pensione; stagisti laureandi; dipendenti pagati dagli ordini professionali e dall'Abi. Costoro lavorano in settori delicati ed alcuni di essi sono portatori di interessi contrapposti, minando alla base la legittimità degli atti con grave pregiudizio anche per la qualità del servizio;

per reperire nuove risorse da utilizzare finalmente nell'avvio di procedure per la progressione di carriera da sempre negata al personale giudiziario; nonché per una più consistente ed equa distribuzione del salario accessorio.

La recente revisione della geografia giudiziaria che avrebbe richiesto un più ampio e serrato confronto con tutte le realtà interessate, compresi i cittadini, e da molti vista quale unica soluzione al problema, ancora una volta si dimostrerà inefficace. Basta andare non

molto indietro nel tempo e vedere cosa è accaduto con le Procure Circondariali soppresse ad appena 10 anni dalla loro costituzione.

Evidentemente non è con la costituzione o la soppressione di uffici giudiziari che si risolvono i problemi della giustizia ma con una più attenta politica di riforme: riducendo drasticamente le leggi; semplificando e snellendo le procedure in materia civile così impedendo il sempre più frequente ricorso alla *“lite temeraria”*; operando un’ampia depenalizzazione dei reati ed una rivisitazione del diritto sostanziale, coraggiosa e profonda che vada nella direzione di un diritto penale minimo che eviti di scaricare sul processo tutte le contraddizioni di cui il nostro Paese soffre.

Le tragiche conseguenze poi, che la soppressione degli uffici giudiziari avranno sulla vita familiare ed economica del personale amministrativo, non sono state oggetto di interesse da parte dei vertici dell’amministrazione.

La USB è convinta inoltre che il buon funzionamento della Giustizia risolverebbe gran parte del sovraffollamento delle carceri, problema questo che incide, inevitabilmente, sulle condizioni materiali dei detenuti ai quali con questo trattamento viene sottratta due volte la dignità.

In questo quadro generale appena descritto, i lavoratori della giustizia sono riusciti a garantire nonostante tutto un dignitoso servizio alla collettività e per questo meriterebbero il titolo di “eroi” altro che “fannulloni”!

La USB P.I. ritiene che tutti coloro che operano nel settore hanno il dovere di impedire, ognuno per la propria parte, il lento ed inesorabile dissolvimento del servizio giustizia. Pertanto Le chiediamo un incontro urgente riservandoci di meglio illustrare quanto argomentato.

In attesa di un sollecito riscontro Le auguriamo buon lavoro e porgiamo cordiali saluti.

Roma, 9 Maggio 2013

USB P.I. - Esecutivo Giustizia
Giuseppa Todisco